

*L'«esagerata famiglia rom»
di Valeriu Nicolae
«Ho visto zingari felici»*

di ANTONIO CAVALLARO
alle pagine 34 e 35

IL LIBRO

Esce per Rubbettino “La mia esagerata famiglia rom”
dell’attivista rom Valeriu Nicolae

HO VISTO ANCHE ZINGARI FELICI

di ANTONIO CAVALLARO

Per questo nuovo anno, fatevi un regalo. Leggete il libro di Valeriu Nicolae “La mia esagerata famiglia rom” (Rubbettino). Sarà come una tisana depurativa dopo le feste, una tisana per depurare il cuore e lo spirito da tante, troppe tossine, con le quali la deriva xenofoba alla quale assistiamo ogni giorno avvelena lentamente le nostre anime.

L'autore, nato in Romania nel 1970, è un attivista rom, uno zingaro, come diciamo comunemente. Ha lavorato per il governo romeno come consigliere del Primo Ministro e come segretario di stato al Ministero per il Lavoro, la Famiglia, la Protezione sociale e la Terza Età. Ha lavorato inoltre presso il Consiglio Europeo come rappresentante speciale all'interno della segreteria generale. Si occupa da sempre di diritti dei bambini e ha fondato un'associazione che gestisce a Bucarest una scuola pomeridiana per bambini rom e in difficoltà.

È uno, potremmo dire, che ce l'ha fatta, che è riuscito a uscire dal ghetto e che tuttavia conosce, per averle vissute, le condizioni in cui vivono molti rom in Europa e la difficoltà - talora l'impossibilità - a venirne fuori.

Il libro appena pubblicato da Rubbettino raccoglie in larga misura alcuni suoi scritti autobiografici pubblicati sulla rivista «Dilema Veche» e tradotti in Italia da «Internazionale».

È un libro coraggioso che non risponde ai luo-

ghi comuni con altri luoghi comuni, non nega l'evidenza, anzi ne denuncia con forza gli aspetti persino più controversi. Non nasconde la spazzatura sotto il tappeto. Ma, allo stesso tempo, con ironia e leggerezza, senza alcuna pretesa di imporre la propria visione delle cose, riesce a farci guardare oltre le apparenze e a mettere nel giusto ordine cause e conseguenze.

Ed è stato coraggioso l'editore Rubbettino a decidere di parlare di corda in casa dell'impiccato, visto il periodo particolare che stiamo vivendo e visto anche che il libro viene stampato e diffuso proprio a poche decine di chilometri da uno dei campi rom più grandi del Meridione come quello di Scrodovillo a Lamezia Terme, fonte continua di problemi di natura sociale che sembrano non trovare mai soluzione.

Sì, ci vuole molto coraggio anche perché quello verso i rom, gli zingari, è un tipo di razzismo meno soggetto alle solite forme di controllo sociale che, in genere, contengono ancora certi eccessi di quello più comune. Nessuno di noi si sognerebbe di criticare apertamente un uomo di colore perché nero, si ricorrere semmai a forme attenuative del tipo «purché lavorino e siano onesti», «ma io ce l'ho con chi viene nel nostro Paese per fare il delinquente» ecc. ecc. La stessa cosa non accade invece con gli zingari. Degli zingari si può parlare apertamente in pubblico o sui social; definirli “una piaga sociale”; invocare senza particolari remore l'intervento delle ruspe sui campi e sulle roulotte senza alcun



timore di essere definiti delle pessime persone.

Quanti di noi nel lamentare la scarsa eleganza di una persona o, addirittura, la sua inaffidabilità, esitano a definire questi "uno zingaro", senza che la cosa appaia quanto meno politicamente scorretta... anzi, che dire delle crociate contro il politically correct in nome di una non meglio precisata obiettività?

Gli stereotipi, i luoghi comuni, sono talvolta meccanismi necessari che ci aiutano a semplificare la complessità del mondo: i tedeschi sono precisi e affidabili; i settentrionali sono freddi e anaffettivi; i napoletani tentano di fregarti sempre... e poi, diciamola tutta, avete mai visto un funerale di un cinese?

La realtà però è sempre più complessa di quello che si immagina e noi calabresi, spesso oggetto di pesanti stereotipi, lo dovremmo sapere bene. Non siamo tutti mafiosi; non siamo tutti omertosi; le nostre donne non sono tutte basse, scure e con i baffi e i nostri uomini non sono tutti con i capelli neri, unti e ricci, tarchiati e con la catenina d'oro d'ordinanza esposta sul petto villosa e l'addome pronunciato; non mangiamo solo 'nduja (che peraltro fino a 20 anni fa era sconosciuta in gran parte della Calabria) e non viviamo di solo peperoncino...

In un capitolo intitolato "Luoghi comuni su noi zingari" Nicolae fa un catalogo degli stereotipi più diffusi sui rom:

«Sì, fratello. Certo! Possiamo anche camminare sull'acqua e addirittura volare, con o senza l'aiuto delle scope, grazie al patrimonio genetico che ci ha dotati di ossa piene d'aria. Le braccia forti e le mani grandi sono ulteriori doni ricevuti dal nostro "sotto-dio" - perché noi delle minoranze non siamo mica degni di avere lo stesso dio degli altri popoli (...). Se sei un hipster puoi scrivere su Facebook che hai degli amici rom. Se sei razzista, sei salvo: nessuno ti potrà accusare di essere una bestia perché odi persone che non conosci ma che a te sembrano "zingari". C'è anche chi pensa che, oltre a leggere il futuro, siamo stregoni capaci di fare sortilegi. Per questo abbiamo goduto di quasi cinquecento anni di schiavitù e siamo stati praticamente cancellati dalla faccia della terra dai regimi d'Europa. (...)

Sì, capo! come i tuoi genitori, anche i padri e le madri rom a uspicano fortemente che i loro figli diventino dei cretini funzionali. La mia stirpe crede fermamente che in futuro starà meglio chi sarà sporco, affamato e povero. Questo perché siamo anime libere, che hanno un rapporto straordinario con la natura e preferiscono sfamare i figli a forza di arcobaleni e rugiada. (...) Preferiamo l'ac-

cattonaggio al calduccio e alla comodità delle scuole private che potrebbero corrompere il nostro legame con lo spirito del pianeta».

Fanno sorridere amaro, le parole di Nicolae, e fanno pensare a quante volte siamo stati magari noi stessi a sostenere quanto sia difficile l'integrazione degli zingari. Frasi come «Sono fatti così», «è nel loro DNA», «Non riuscirebbero a vivere in un appartamento» sono talmente comuni nei discorsi quotidiani da apparire persino scontate.

«Il razzismo contro i Rom - scrive Nicolae - è ben radicato nella mentalità collettiva (...) in tutta Europa. Le conseguenze sono devastanti soprattutto perché impediscono a quelli che sono riusciti a far-

cela di affermare chiaramente che sono rom e di diventare così dei modelli per i bambini dei quartieri più poveri. Diversi studi dimostrano che siamo portati a cercare conferme per avvalorare le nostre idee e che solo raramente siamo disposti a esaminare in modo critico i concetti a cui siamo abituati».

E, altrove, parlando della sua esperienza personale: «Non vi racconto nemmeno quante volte mi è capitato di essere respinto ai colloqui di lavoro in quanto zingaro. Anche un ex ministro degli esteri a un certo punto, esasperato mi ha confessato che se avessi taciuto le mie origini zingare, sarei arrivato molto più in alto».

Già, a volte le tue origini diventano una sorta di peccato originale, e se a ricordarle a tutti contribuiscono i tuoi tratti somatici o il colore della pelle, non puoi fare molto per nasconderle. Ecco allora che si realizza una sorta di rovesciamento: ciò che è conseguenza dello stato di degrado e povertà - ignoranza, tendenza al furto e alla microcriminalità, uso di droghe, alcolismo ecc. - per gli altri è invece la causa. Allora è lapalissiano che le tue condizioni di vita non possono che essere quelle che sono e non si può fare nulla per cambiarle.

Ecco come Nicolae spiega questa sorta di assunto incorreggibile nel quale spesso chi è oggetto di stereotipi razzisti si trova imprigionato:

«Nasci. I tuoi genitori vivono di aiuti sociali o di piccoli reati o riciclando rifiuti. Sempre che tu abbia la fortuna di avere entrambi i genitori. Comincerai a vivere con un handicap enorme, dovuto alla pessima alimentazione: prima di tua madre e poi, una volta venuto al mondo, la tua. Vivrai in condizioni di estremo degrado ambientale e ai limiti della sopravvivenza. Nei tuoi primi anni di vita avrai la grande opportunità di essere mandato a chiedere l'elemosina. Ovviamente sarai malato molto più spesso rispetto agli altri bambini.

Anche se non lo saprai mai, i primi due anni di vita saranno i peggiori. Va da sé che lo sviluppo del tuo cervello sarà pregiudicato e che molto probabilmente il tuo quoziente d'intelligenza sarà inferiore alla media.

(...) L'asilo - nel caso molto poco probabile che andrai all'asilo - e poi la scuola saranno esperienze dolorose. Dovrai abituarti al fatto che sarai odiato da buona parte dei bambini. Ti affibberanno ogni tipo di soprannome, rideranno del tuo vocabolario limitato, della tua igiene, dei tuoi vestiti e del tuo odore. I professori ti faranno sedere il più lontano possibile dalla lavagna e ti faranno sentire a disagio e diverso oppure, nel migliore dei casi, ti ignoreranno.

Non ti integrerai. Non capirai il motivo per cui si studia. Le probabilità che a scuola qualcuno ti incoraggi e ti aiuti sono minime. (...)

Se non andrai a scuola, verso gli otto o i nove anni conseguirai la "qualifica" per aiutare la tua famiglia.

Non di rado questo consisterà nel rubare nei negozi. Verso i dieci anni la prostituzione e lo spaccio di droga ti sembreranno occupazioni normali. Verso i dodici anni potrai essere reclutato dalle organizzazioni criminali perché sei troppo piccolo per essere perseguito penalmente. Prima di compiere 14 anni, considererai la prostituzione, il furto o lo spaccio come i mezzi più rapidi per fare soldi e scappare da un'esistenza in cui si sopravvive rovistando nei rifiuti. (...)

Intorno ai 16 anni sarai pieno di rabbia e frustrato da tutto quello che ti circonda. Capirai di essere in una trappola e, per uscirne, dovrai lottare con tutte le tue forze. Ti sembrerà più facile diventare qualcuno grazie alla prostituzione, al furto, alle rapine e allo spaccio.

Per te il successo sarà rappresentato da quei pochi che si sono arricchiti con la droga, i furti e altre attività illegali, persone che, come te, non hanno avuto nessuna istruzione ma che hanno più soldi di qualsiasi normale cittadino del tuo paese. Presumibilmente seguirai il loro esempio, piuttosto che tornare a scuola per altri otto anni, cioè il periodo di cui avresti bisogno per recuperare».

Tutto ciò però non ha nulla a che fare con l'essere o meno zingari. Non ci sono predisposizioni genetiche... ha a che fare unicamente con l'essere poveri. Nicolae lo chiarisce subito:

«Voi potreste credere, miei cari lettori, che queste situazioni siano proprie di una minoranza, una di quelle che alcuni di voi tanto odiano. Vi illudete. La maggior parte delle persone che vivono in questi ghetti sono semplicemente povere, non appartengono a una minoranza etnica».

Nicolae riesce così, senza tanti fronzoli, a dire quello che dovrebbe essere per tutti lampante ed evidente e invece non lo è. Riportando le parole di Nicolae non vorremmo aver tuttavia dato l'idea che il libro sia un pensoso trattato sul razzismo e sulle difficoltà di integrazione dei rom. Tutt'altro! L'autore riesce a costruire un formidabile mix di ricordi autobiografici e aneddoti, tra personaggi di famiglia (quell'esagerata famiglia Rom del titolo), amici e conoscenti. Tenerissimi bambini e donne da commedia all'italiana (già, perché anche noi italiani siamo stati poveri e abbiamo vissuto spesso di espedienti, anche se amiamo dimenticarcene) che faranno sorridere e divertirte e terranno compagnia lungo i capitoli del libro.

Alla fine vi sembrerà di conoscere da sempre la cugina Karina che ha dato una svolta alla sua vita e ora «abita vicino a Francoforte e si comporta come se fosse stata battezzata direttamente da Thor e da Odino nel palazzo di Valhalla. È diventata ariana, si sente la salvatrice bruna della germanità e si spaccia per tedesca autentica» e che «dopo tre anni di Germania odia con tutta se stessa gli immigrati e gli zingari».

O la madre che cerca in maniera tragicomica di far sì che il figlio appaia meno rom di quanto in realtà sia e lo obbliga per questo a indossare scarpe di vernice o vestiti (non importa quanto siano fuori misura o se siano in realtà abiti femminili) avuti in regalo da qualcuno ottenendo come risultato l'ilarità di passanti e conoscenti.

O zia Geta, sposata con un tedesco e diventata incredibilmente famosa per le sue doti di cartomante che ha una figlia che cattura per strada i piccioni con una pentola perché poi la mamma li cucini.

Sembra di guardare in un caleidoscopio di volti e situazioni usciti da un film di Fellini ma che si portano dietro un universo di umanità che, accecati dalla sindrome dell'emergenza, stiamo rischiando di perdere per sempre.



Un'altra immagine dell'album di famiglia dell'autore

Non vi dico quante volte sono stato respinto ai colloqui di lavoro



La copertina del libro



Una foto fornita da Valeriu Nicolae



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.